

Domenica 16 settembre 2018, Milano Valdese

**17^ Domenica dopo Pentecoste
Predicazione del pastore Italo Pons**

Atti 12, 1-17; 24 (Erode Agrippa fa uccidere Giacomo. Pietro liberato dal carcere)

Or in quel tempo il re Erode cominciò a perseguire alcuni membri della chiesa. E fece morire di spada Giacomo, fratello di Giovanni. E, vedendo che questo era gradito ai Giudei, fece arrestare anche Pietro (or erano i giorni degli Azzimi). Dopo averlo arrestato, lo mise in prigione e lo affidò alla custodia di quattro picchetti di quattro soldati ciascuno, intendendo di farlo comparire davanti al popolo dopo la Pasqua. Ma, mentre Pietro era custodito nella prigione, continue orazioni a Dio erano fatte dalla chiesa per lui. Or la notte, prima che Erode lo facesse comparire in pubblico, Pietro dormiva in mezzo a due soldati, legato con due catene; e le guardie davanti alla porta custodivano la prigione. Ed ecco, un angelo del Signore sopraggiunse e una luce risplendette nella cella; e, percosso il fianco di Pietro, lo svegliò, dicendo: «Alzati in fretta!». E le catene gli caddero dalle mani. Quindi l'angelo gli disse: «Cingiti e allacciati i sandali». Ed egli fece così. Poi gli disse: «Avvolgiti nel mantello e seguimi». E Pietro, uscito, lo seguiva senza rendersi conto che ciò che gli stava accadendo per mezzo dell'angelo fosse vero; infatti egli pensava di avere una visione. Ora, come oltrepassarono il primo e il secondo posto di guardia, giunsero alla porta di ferro che conduceva in città, ed essa si aprì da sé davanti a loro; e, usciti, percorsero una strada, e all'improvviso l'angelo lo lasciò. Quando rientrò in sé, Pietro disse: «Ora per certo riconosco che il Signore ha mandato il suo angelo e mi ha liberato dalle mani di Erode e ha resa vana tutta l'attesa del popolo dei Giudei». Quando si rese conto della situazione, si recò alla casa di Maria, madre di Giovanni, soprannominato Marco, dove molti fratelli erano radunati e pregavano. Appena Pietro bussò alla porta d'ingresso, una serva di nome Rode si avvicinò cautamente per ascoltare. E, riconosciuta la voce di Pietro, per la gioia non aprì la porta, ma corse dentro e annunciò che Pietro stava davanti all'ingresso. Ma essi le dissero: «Tu vaneggi». Ella però affermava che era così. E quelli dicevano: «È il suo angelo». Pietro intanto continuava a bussare. Or essi, avendo aperto, lo videro e sbigottirono. Ma egli, fatto loro cenno con la mano di tacere, raccontò loro come il Signore lo aveva fatto uscire dalla prigione. Poi disse: «Riferite queste cose a Giacomo e ai fratelli». Poi uscì e si recò in un altro luogo.

24 *Ora la parola di Dio cresceva e si diffondeva.*

Cara Comunità,

in una lontana conversazione con Giorgio Peyrot (il nonno del pastore Davide Rostan) finimmo per parlare delle persecuzioni che la chiesa ha conosciuto e conosce ancora oggi in tante realtà del mondo. Mi rimase impressa, a distanza di anni, questa considerazione: *“la persecuzione per la chiesa è come il caciocavallo sui maccheroni. Aggiunge alla pasta e al sugo quel qualcosa di più...”*

Ora Peyrot - persona serissima quanto rigorosa - non era stato privato di un'altra particolare virtù: il senso ironico delle cose. Nella battuta citata intendeva dire: *“quando prevale il quieto vivere, o peggio ancora l'indifferenza del mondo esterno, o l'omologazione alla sua mentalità, la testimonianza della chiesa perde la sua ragion d'essere. Il sale diventa insipido e non serve a nulla”*. Invece una chiesa deve saper disturbare la mentalità del mondo. E questa cosa non piace affatto.

L'avvocato Peyrot, su mandato dell'ufficio legale del consiglio federale (l'antesignano della FCEI), aveva dedicato molte energie nella difesa di piccole e sparute comunità evangeliche. Nei primi quindici anni della storia repubblicana si era chiuso ogni orizzonte favorevole all'espansione dell'evangelismo in Italia. Ci vollero infinite battaglie giuridiche e legali per conquistare il pluralismo religioso nel nostro Paese. Tema che resta sempre più che mai di attualità in Italia e non solo.

Nella Scrittura si ritrovano situazioni drammatiche che gli autori ci hanno voluto trasmettere inserendo (con particolare bravura) qualche pennellata ironica che contribuisce a fare la differenza nella descrizione dei fatti. Nel caso del racconto che abbiamo ascoltato incontriamo un tiranno (Erode); un martire (Giacomo); un leader imponente (Pietro) ed una comunità aggrappata alla preghiera. Al termine della nostra storia il tiranno morirà divorato dai vermi; un miracolo libererà il leader dalla prigione in cui era stato rinchiuso; la chiesa che aveva pregato per lui (ironia del racconto!) impiegherà del tempo prima di riconoscerlo. Come incapace di prendere atto di quanto accaduto.

Dio ci precede sempre; va oltre noi stessi e le nostre attese, seppur accompagnate dalla nostra incessante preghiera. Anche questo non va dimenticato.

Tre spunti devono attirare la nostra attenzione:

- **La chiesa nella tempesta**
- **Il posto della chiesa nel mondo**
- **La preghiera come forza della chiesa**

La chiesa nella tempesta

Ciò che colpisce è l'estrema sobrietà dedicata alla morte di uno dei suoi primi martiri. Le cause delle persecuzioni rivolte alla chiesa sono imputabili ad un tiranno che cerca, forse, notorietà (o probabilmente consenso) tra le fazioni in causa. Per attirarsi le simpatie della parte ebraica se la prende con un'altra, quella cristiana. Per Erode queste due realtà sono semplicemente funzionali al suo disegno.

Sicchè Giacomo ci rimette la testa e lo stesso sarebbe accaduto a Pietro se fosse stato processato immediatamente dopo il suo arresto. Siamo però nel tempo che precede la Pasqua e quindi pre-festivo: i tribunali sono in vacanza. La condanna di Pietro è solo rinviata di qualche giorno. Pietro è in carcere. Ora tutto sembra puntato su una piccola finestra nella quale i fratelli e le sorelle pregano. La chiesa nella tormenta è anche l'immagine, attraverso Pietro, di una chiesa discesa nella tomba. Certo noi facciamo un po' di fatica ad orientarci davanti a questa scena quasi irreale della liberazione dal carcere di Pietro. I dettagli non mancano. Sono curiosi ed accattivanti.

Pietro dorme, poi un angelo lo sveglia, gli ordina di prendere le sue cose, lo conduce tra le porte fino nella strada. Il tutto mentre le guardie dormono senza accorgersi di nulla. La stessa titubanza attraversa la comunità che lo incontra dopo la sua liberazione e stenta a riconoscerlo dopo che egli - come dice il racconto - è "rientrato in sé".. Le guardie dopo l'accaduto non possono, malgrado loro, trovare una spiegazione. Erode, non soddisfatto, sfoga sui soldati la sua rabbia e li fa giustiziare.

Nei giorni della tormenta la liberazione ci ricorda, ancora una volta, che siamo a Pasqua dove l'uomo rinasce a vita nuova. Dio che resuscita i morti perché Dio è all'opera (2 Corinzi 12,9). Pietro può dire alla chiesa nella tormenta: Erode? Chi è Erode? Non sarà lui capace di fermare la predicazione dell'Evangelo. Non saranno i tiranni, gli erodi di ieri e di oggi, che possono impedire alla Parola di Dio di crescere, di espandersi, di portare i suoi frutti; di cambiare qualche cosa nel mondo.

Il posto nella chiesa nel mondo.

La chiesa riunita in preghiera, come abbiamo visto, non cela neppure le sue difficoltà quando un uomo libero bussa alla sua porta. Dio ci precede e noi restiamo smarriti, incapaci di credere che i tiranni non possono ostacolare e minacciare la chiesa. Proveranno a farla tacere, ma non è detto che ci riescano. Come osservava il moderatore nel suo discorso conclusivo al Sinodo scorso: "*siamo una chiesa e parliamo il linguaggio della chiesa*".

Ciò significa, alla luce dell'Evangelo, dover trovare, in ogni tempo, una parola capace di andare contro corrente anche quando questo comporta dei rischi. Per la chiesa del tempo degli Atti il problema che via via avrebbe dovuto affrontare era rappresentato dalla sua graduale quanto lenta ricerca di legittimità esterna. Per noi oggi, malgrado lo sviluppo democratico dei nostri modelli di convivenza, resta il quesito: fino a che punto Cristo e Cesare possono convivere?

Forse perché ci siamo persuasi che nel corso del tempo Cesare, Pilato, Felice, Festo hanno imparato ad essere più democratici rispetto al loro originario istinto naturale? In modo semplicistico, forse, e schematico, possiamo ritenere che nel corso dei secoli sia prevalso nelle chiese della Riforma l'atteggiamento della moderata fiducia, del realismo e della sana umiltà.

“La chiesa di Gesù Cristo assume una posizione di obbediente rispetto nei confronti delle leggi statali in quanto queste non ledano o non siano in opposizione alla rivelazione di Gesù. In tal caso dichiarano la loro avversità e rendono manifesta la loro disobbedienza ai voleri dei regni di questo mondo con tutte le conseguenze del caso...”¹ Noi parliamo il linguaggio della chiesa e agiamo come una chiesa. Non è un caso che un teologo di provata matrice riformata lo abbia saputo esplicitare con lucidità e stessa forza nel corso dell’apertura del Sinodo delle nostre chiese.

La preghiera: la forza della chiesa

La chiesa ha un compito ed è quello della preghiera. Può apparire strano che questo le venga richiesto quando il Signore sa benissimo che cosa serve per quella o quell’altra situazione. Ma questo è appunto il mistero che costituisce la preghiera. Pregare significa dover imparare che ciò che compie viene da Lui senza ritenerci gli artigiani di ciò che Egli compie. Noi preghiamo perché ci viene detto di pregare, anzi: *non cessate mai di pregare* (1 Tessalonicesi 5:17).

Dove possiamo trovare questo nutrimento che diventa sostanza della nostra preghiera? Lo troviamo innanzi tutto nella Bibbia. Leggendo la Bibbia. Dai salmi, vera misura della preghiera ebraica e cristiana; nelle altre molteplici preghiere che la Bibbia stessa ci regala. Pensiamo ad Abramo che prende l’ardire di parlare al Signore (Genesi 18,27); così come Mosè che intercede per Israele (Esodo 32); la commossa riconoscenza di Anna (1 Samuele 2) e così via via.

La preghiera si dipana nelle pagine bibliche dove incontriamo Davide, Salomè, Ezechia, Abacuc, Daniele. Indefessi cercatori di questo dialogo. Abbondano gli stili, ma non muta il contenuto di riferimento: la lode, la riconoscenza, il ringraziamento, il pentimento e la ritrovata grazia. Domanda ed esaudimento. Stili diversi tra loro, ricchezza di invocazioni. Tutte possono essere riprese e fatte nostre nella lunga catena di *“coloro che soffrono, che sono in pericolo, che hanno fame e sete di giustizia, di ricerca di verità, di perdono, di trovare pace e prosperità; che sanno rallegrarsi della bellezza del mondo, e che vorrebbero salvare gli altri”* (Jacques Ellul). Impari a pregare quando torni a parlare di Davide, di Salomone, di Ezechia, di Abacuc. Essi ti insegnano che cosa significa poter pregare.

La preghiera ci invita e ci esorta ad imparare che le cose non avvengono in modo naturale o che non dipendono in larga misura da noi stessi. Dio ci ricorda che tutto viene da Lui e che Egli risponde ed agisce quando lo cerchiamo e ci apriamo a Lui e lo facciamo in umiltà e in obbedienza. Impariamo a pregare! Solo allora la chiesa potrà sperimentare le stesse meravigliose risposte dei protagonisti del nostro brano.

Così la parola di Dio continua a crescere e si espande sempre più.

Amen

¹ Giorgio Peyrot, *Appunti di ecclesiologia*, (testo dattiloscritto in possesso della famiglia) stampato ma non pubblicato in occasione del convegno a Genova 8-9 aprile 2011.